

IL PASTICCIO DI EMERGENCY

«Un'intercettazione incastra il chirurgo Garatti»

I servizi segreti afgani affermano di avere la prova che il medico italiano era consapevole della presenza di armi nell'ospedale di Lashkar Gah. Scetticismo tra chi lo conosce di persona. Governo italiano al corrente della registrazione

dalla prima pagina

(...) afgane, forse corrotta o ricattata. O forse le ha portate chi ha fatto la perquisizione».

A Kabul, però, pochi credono alla tesi innocentista. Alcuni giornalisti afgani sono stati allertati per una possibile conferenza stampa oggi o domani. L'intelligence di Kabul, irritata per le reazioni all'arresto di Emergency in Italia, starebbe decidendo se rendere pubbliche le presunte prove più compromettenti. Non solo: interpreti e guide, che lavorano normalmente per la stampa internazionale, sono stati

FONTI Il dottore bresciano avrebbe pronunciato «anche frasi più pesanti»

messi in guardia da uomini vicini ai servizi afgani. «Se lavorate per i giornalisti italiani» che stanno arrivando a Kabul «rischiate di fare la fine di Adjmal Naqshbandi» (l'interprete dell'inviato di Repubblica, Daniele Mastrogiacom, rapito dai talebani e poi decapitato).

L'inviato della Farnesina Iannucci e l'ambasciatore a Kabul, Claudio Glaentzer, han-

no visto ieri mattina Matteo Pagani, Marco Garatti e Matteo Dell'Aira. L'incontro è avvenuto separatamente con ognuno degli italiani agli arresti essendo coinvolti nella stessa inchiesta.

POLEMICHE

Anche Fo la spara grossa: «Bufala»

Neanche Dario Fo raccoglie l'appello del governo italiano ad abbassare i toni nell'interesse dei tre volontari di Emergency detenuti in Afghanistan. Il premio Nobel ieri ha usato parole pesanti, che riprendono quelle usate da Gino Strada: «Hanno inventato una grossa bufala su Emergency per toglierla di mezzo, perché è testimone diretta delle reali conseguenze che sta causando la guerra».

Le affermazioni di Fo hanno suscitato polemiche nel mondo politico italiano. Il sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, ha espresso «tristezza» e si è detto «scorciato per come un personaggio della levatura intellettuale di Fo possa in un momento così drammatico per questi tre italiani e per l'associazione Emergency, fare della politica superficiale in luogo di riflessioni serie e approfondite».

Secondo l'inviato speciale, i tre «hanno tenuto a ringraziare il direttore della struttura per il trattamento finora garantito e il governo italiano per l'attenzione con cui sta seguendo

la vicenda». A parte le dichiarazioni d'ordinanza i detenuti stanno bene. Hanno ricevuto dei libri e sono state portate loro anche delle penne e carta per scrivere. Uno dei tre ha pro-

blemi di asma e gli sono state consegnate delle medicine fornite da Emergency. Ovviamente non hanno potuto parlare delle indagini, ma solo della loro salute e del trattamento da

parte dell'intelligence. L'incontro con i diplomatici è avvenuto in un edificio nuovo di zecca dei servizi segreti, alle porte di Kabul. Un centro di detenzione speciale della Nds,

che ha vari palazzi del genere.

Il ministro degli Esteri Franco Frattini ha informato i familiari degli arrestati che stanno bene. Il fratello di Garatti, uno dei trattenuti a Kabul, ha confermato «piena fiducia» nel lavoro svolto dall'Italia. Maria Gabriella Guerra, madre di Matteo Pagani, ha chiesto in questo momento «così difficile» di «evitare le strumentalizzazioni» e di «non interferire con il lavoro della diplomazia».

Oggi, in piazza San Giovanni a Roma, Emergency ha indetto una manifestazione di solidarietà con gli arrestati. Al-

INNOCENTISTI Garatti, di base a Kabul, cercava a Helmand di contrastare le infiltrazioni talebane

L'iniziativa hanno aderito l'Italia dei valori e il Partito dei comunisti italiani. «Non vogliamo dare alcun carattere politico alla manifestazione - ha sottolineato Strada - Abbiamo invitato tutti i partecipanti a lasciare a casa bandiere, sciarpe o altro. Saranno ammesse solo le bandiere della pace».

Fausto Biloslavo

www.faustobiloslavo.eu



RISENTIMENTO Il vero problema dietro la vicenda Emergency sembra essere il malanimo nei confronti dell'organizzazione italiana da parte dei vertici afgani, a partire dallo stesso presidente Karzai [Ansa]

Il retroscena Ecco perché Karzai vede Gino Strada come il fumo negli occhi

Gian Micalessin

Sbagliare è umano, perseverare diabolico. Il nostro esecutivo lo sa bene, anche perché è consapevole di agire nella scia degli errori commessi dal governo Prodi per ottenere la liberazione del giornalista Daniele Mastrogiacom. Per questo la parola d'ordine è muoversi con prudenza evitando tutte quelle forzature pretese da Emergency e da quanti accusano il ministro degli Esteri Franco Frattini di scarsa determinazione. Proprio le forzature esercitate in passato sono all'origine della diffidenza nutrita nei confronti di Emergency non solo dai servizi segreti afgani, ma anche dal presidente Hamid Karzai.

E proprio l'ostilità di Karzai rende complessissima la risoluzione politica del caso Emergen-

cy. Una soluzione raggiungibile, sostengono fonti autorevoli interpellate da *Il Giornale*, solo attraverso una paziente trattativa e solo se agli sforzi della Farnesina s'aggiungeranno discrete pressioni degli Stati Uniti e una maggior disponibilità del Regno Unito, esasperato dal ruolo di Emergency nella provincia di Helmand. Proprio per questo il premier Silvio Berlusconi s'è rivolto innanzitutto a Karzai, indirizzandogli una lettera che punta a riprendere un dialogo drasticamente compromesso dalle esperienze passate. Proprio per questo il governo si guarda bene dall'agire con l'irruenza pretesa da Emergency.

La fonte di tutti i mali sono sempre gli errori commessi nel caso Mastrogiacom, quando il ministro degli Esteri D'Alema affidò a Gino Strada la trattativa.

Già quella decisione venne interpretata a Kabul come un affronto. In passato i casi di Clementina Cantoni, la volontaria rapita nel maggio 2005, e quello di Gabriele Torsello sequestrato nell'ottobre 2006 erano stati risolti grazie alla stretta collaborazione tra la nostra intelligence e quella afgana. La brusca svolta venne vissuta come un sgarbo immotivato dagli afgani. Ad aggravare il tutto s'aggiungevano i sospetti degli 007 di Kabul nei confronti dei dipendenti afgani di Emergency e in particolare di Ramatullah Hanefi, responsabile dell'ospedale di Lashkar Gah. I capi dei servizi afgani già sapevano che era stato Hanefi a consigliare a Torsello di lasciare Lashkar Gah in autobus fornendogli un biglietto con un posto numerato. Lo stesso posto su cui puntò a colpo sicuro il

gruppo di talebani che bloccò l'autobus poco dopo Lashkar Gah. Il fatto che anche Mastrogiacom fosse stato rapito subi-

AFFRONTO D'Alema affidò a Emergency la mediazione per la liberazione di Daniele Mastrogiacom

to dopo essersi rivolto a Hanefi moltiplicò i sospetti.

Ma a peggiorare il tutto contribuì l'atteggiamento tenuto da Gino Strada che gestì, stando a fonti d'intelligence, con «scarsa sensibilità e arroganza» i rapporti con gli inquirenti afgani, ignorandoli e tenendoli sistematicamente all'oscuro delle proprie mosse. A questo s'aggiunge la superficialità di una mediazione del tutto indifferente alle deli-

cate conseguenze politico-diplomatiche. Mentre per Torsello era stata rifiutata qualsiasi condizione imbarazzante per il governo afgano e gli alleati, nel caso Mastrogiacom l'esecutivo Prodi indicò come unica strada percorribile lo scambio di prigionieri mediato dall'ambiguo Hanefi e avallato da Emergency. A quella scelta s'aggiunse un diktat nei confronti di Karzai, costretto dal governo Prodi a scegliere tra il rilascio del poker di pericolosi capi talebani richiesti dai rapitori e il ritiro del contingente italiano. E si aggiunsero pressioni continue e insistenti ricordate da Hamid Karzai come una persecuzione politico-diplomatica.

La goccia che fece traboccare il vaso fu la decapitazione di Adjmal Naqshbandi, il giornalista e interprete afgano inizialmente

liberato assieme a Mastrogiacom. Emergency, desiderosa di portare a casa il nostro connazionale, «dimenticò» Adjmal, ricatturato dopo l'apparente rilascio e sgozzato qualche settimana dopo. La sua uccisione, decisa dai talebani per dimostrare che il presidente era pronto a tutto per liberare degli stranieri ma indifferente alla sorte di un connazionale, si abbatté come un boomerang sulla testa di Karzai. Che giurò pubblicamente di non muovere più un dito per gli stranieri, sviluppò un senso di diffidenza nei confronti degli italiani e di aperta ostilità nei confronti di Gino Strada e di Emergency. Tornare a rialzare la voce con Karzai pretendendo soluzioni drastiche e immediate renderebbe praticamente impossibile una trattativa che già ora si preannuncia lunga e complessa.

I CONIUGI ITALIANI RAPITI DA AL QAIDA

Fine dell'incubo: liberati nel Mali Cicala e sua moglie

Un intenso lavoro diplomatico ha portato al risultato dopo quattro mesi trascorsi in mano ai terroristi islamici

Dopo quattro mesi drammatici trascorsi nelle mani dei terroristi islamici di Al Qaida, i coniugi Cicala sono liberi. Lo ha confermato ieri sera il nostro ministero degli Esteri. Sergio Cicala e Philomène Kabouré sono stati rilasciati nel Mali, uno Stato confinante con la Mauritania dove erano stati sequestrati lo scorso 19 dicembre. Mancano al momento informazioni certe sulle circostanze della liberazione. Fonti diplomatiche sottolineano la delicatezza della trattativa e il ruolo fondamentale svolto dai contatti posti in essere da-

gli italiani nei Paesi della regione. Sergio Cicala, 65 anni e Philomène Kabouré, 39 anni, erano stati rapiti il 19 dicembre scorso in Mauritania. I due vivono a Carini (Palermo). Al momento del sequestro i due si trovavano a bordo di un fuoristrada in Mauritania. La coppia è stata fermata da un gruppo di uomini armati mentre si trovava sulla strada che collega il villaggio di Kobeny con il vicino Mali. Il pulmino era stato recuperato dalla polizia locale crivellato di colpi. Due giorni dopo il rapimento le autorità di



RICATTO La drammatica immagine di Cicala diffusa da Al Qaida [Ansa]

Nouakchott hanno arrestato Abderahmane Ben Meddou, originario di una tribù del Mali, che avrebbe confessato di essere stato assoldato da Al Qaida del Maghreb islamico per «sorvegliare e localizzare» la coppia di italiani.

Il loro rapimento era stato rivendicato il 27 dicembre dalla stessa organizzazione. Secondo il responsabile del gruppo terroristico, Salah Abu Mohammed, il sequestro è stato «una risposta ai crimini compiuti dal governo italiano in Afghanistan e in Irak». Il primo ultimatum per

concedere il rilascio degli ostaggi italiani era stato diffuso il 6 febbraio scorso. Si davano 25 giorni di tempo per la liberazione della coppia in cambio del rilascio dei suoi militanti prigionieri. Il 28 febbraio Cicala aveva rivolto un video messaggio chiedendo aiuto alle autorità italiane. L'audio attribuito a Cicala venne diffuso su Internet da Al Qaida. Nel video messaggio, l'ostaggio italiano appariva con immagine fiss inginocchiato. Alle sue spalle sei uomini armati e incappucciati.

Il ministro degli Esteri Franco Frattini si era impegnato in prima persona per il loro rilascio. Il capo della Farnesina era stato infatti in missione in Mauritania e Mali (11-12 gennaio) per assodare la cooperazione con le autorità locali.